



## Il reato di tortura in Italia: condanne e responsabilità

Dopo varie condanne all'Italia, da parte della Corte Europea per i Diritti Umani (CEDU) di Strasburgo, per la mancanza di una legge che disciplinasse il reato di tortura (la più importante delle quali per i fatti del G20 di Genova), solo nel 2017 il reato di tortura è stato inserito nel codice penale italiano (Art. 613 bis C.P.), anche se con un testo che ha lasciato spazio a molte critiche e perplessità. Infatti alcuni dettagli di questa legge, quali la necessità che le violenze (fisiche o psicologiche) praticate fossero "gravi" e fatte "con violenza", hanno destato preoccupazione per la sua applicabilità concreta. Queste e altre perplessità sono state parzialmente "smussate" dalle sentenze della Cassazione relative ai casi elencati a pag. 16 del presente Corriere.

Altra caratteristica della legge italiana, di cui la Corte di Cassazione ha preso atto, è la scelta del legislatore italiano "di non identificare in via esclusiva la tortura con il reato proprio del funzionario pubblico, ma di includere nella nozione anche le condotte poste in essere da soggetti privi di qualifica", fermo restando un "aggravamento afflittivo nell'ipotesi in cui la tortura sia commessa da un pubblico ufficiale o da un incaricato di pubblico servizio" (Cassazione sentenza n. 47079). Questa specificità del reato di tortura in Italia si è rivelata proficua, perché ha permesso l'emissione di molte sentenze di condanna verso cittadini italiani e stranieri sin dal 2018, **mentre la prima condanna pronunciata contro "pubblici funzionari" italiani è quella del Tribunale di Ferrara, a gennaio di quest'anno, nei confronti di un agente**

carcerario che ha picchiato e umiliato un detenuto nella sua cella.

Rimarchiamo, infine, come la sentenza del GUP di Messina contro i carcerieri del campo libico di Zawiya metta in assoluta evidenza la drammatica e disumana situazione dei cosiddetti "campi profughi" libici, mentre sul piano politico non si vede nessun accenno a una totale revisione degli accordi tra Italia e Libia da più parti invocata, rendendo "de facto" l'Italia corresponsabile di una tale tragedia.

Degli accordi con la Libia si parla in un articolo del presente numero del Corriere (pag. 8).

Nel Corriere troverete anche un articolo sulla situazione dei migranti nei Balcani, situazione che vede implicate anche molte responsabilità della politica italiana, con i suoi respingimenti di massa totalmente inaccettabili e fuori legge.

**A pag. 16 la descrizione di tutte le sentenze emesse in Italia per il "reato di tortura".**

Massimo Corti



# 2020 - Le nostre Chiamate Urgenti esiti e certezze della nostra azione.

*Nel 2020, con le nostre Chiamate Urgenti, ci siamo occupati di singole persone minacciate o incarcerate senza un reale motivo, come anche di situazioni ampie relative a conflitti e processi che coinvolgono intere nazioni o popolazioni. Questi ultimi sono sicuramente casi di grande importanza per i quali vogliamo collaborare insieme ad altri per arrivare alla soluzione ricercata, coerente con i nostri principi. Ma i casi più complessi hanno anche necessità di tempi lunghi per trovare una soluzione che per lo più è politica. E la politica è sempre molto lenta nelle sue reazioni, soprattutto in certi stati dove i diritti sono molto trascurati.*

Nell'incontro tra le ACAT europee a Barcellona del 2019, ci siamo convinti che focalizzando le Chiamate Urgenti di tutte le ACAT sugli stessi casi, avremmo concentrato la nostra azione con maggiore incisività e, quindi, si sarebbe aumentata la possibilità di influire sugli eventi presi in esame. E in effetti quasi tutte le Chiamate Urgenti del 2020 sono state gestite a livello europeo, sotto la responsabilità di una ACAT diversa ogni mese.

Questa impostazione ha sicuramente contribuito alla positiva soluzione dei casi relativi a minacce e/o processi immotivati a singole persone in Egitto (**gennaio**), Colombia (**febbraio**) e Congo (**marzo**), di cui **diamo notizia nei singoli "boxini" a pag.4**. Purtroppo anche per questo tipo di appelli non tutto si risolve come desidereremmo, per esempio il caso di **febbraio**, riguardante Junaid Hafeez (Pakistan) che è stato condannato a morte per "blasfemia": tutto è ancora sospeso, ma l'esempio analogo di Asia Bibi, finito con la sua liberazione, lascia sperare che -con i tempi debiti- si possa arrivare ad una soluzione positiva. Un altro caso che si è concluso in maniera "negativa" è quello di **luglio** per il difensore dei DU Elchin Mammad (Azerbaijan), che è stato condannato a 4 anni di carcere il 14 ottobre.

Moltissime situazioni per le quali ci siamo attivati sono il risultato di precise volontà politiche di paesi in cui la democrazia non esiste, oppure esiste solo sul piano strettamente formale: sono casi in cui il difensore delle libertà o dei Diritti Umani è perseguitato, minacciato o incarcerato con accuse pesantissime quali "terrorismo", "attentato all'unità dello stato", oppure "minaccia all'ordine pubblico". È ovvio che la soluzione di questi casi risulta molto più difficile, perché il reato o il rischio di cui si parla formalmente è solo una scusa politica per far

tacere l'opposizione e i difensori dei DU. Tra questo tipo di Chiamate ricordiamo quelle di **ottobre** per la liberazione sia di George Zaki (Egitto), tuttora in detenzione preventiva da oltre un anno, senza processo, sia di Salman Al-Awdah (Arabia Saudita), e quella di **marzo** nella quale abbiamo perorato la causa di tre difensori dei DU negli Emirati Arabi, di cui due sono ancora in prigione pur avendo scontato la condanna a 10 anni (Mohammed al-Roken e Ahmed Mansoor), mentre Nasser bin Ghaith è stato condannato a 10 anni nel 2018.

Abbiamo rivolto le nostre azioni anche verso situazioni più strettamente legate a fatti politici o di guerra o di "pacificazione" di una comunità uscita da guerre o rivoluzioni: Questi sono processi lunghi la cui soluzione non è immediata, ma ciò non deve fermare la nostra azione, perché noi ci battiamo giorno dopo giorno per affermare l'amore cristiano e i D.U. nel mondo.

Elenco qui di seguito le chiamate di questo tipo, per le quali apparentemente nulla si è mosso,

**gennaio** - Rep. Democratica del Congo: richiesta di un tribunale speciale per i crimini di guerra del 1990;

**aprile** - Angola: richiesta di una inchiesta governativa sulle 1.000 vittime del massacro di Monte Sumé;

**maggio** - Camerun: richiesta di misure speciali per fronteggiare il Covid19 nelle carceri;

**novembre** - Marocco: intervento per Naâma Asfari e gli altri prigionieri del Sahara occidentale, zona con antiche rivendicazioni territoriali;

**giugno** - Unione Europea: richiesta di intervento urgente **per i rifugiati sulla rotta dei Balcani**;

**settembre** – Italia: richiesta di rivedere in toto gli **Accordi tra Italia e Libia**;

**dicembre** – Armenia: richiesta di una indagine sulle atroci violazioni dei DU in **Nagorno-Karabakh**.

Come detto questi sono temi e argomenti complessi che debbono essere analizzati a fondo, a tal fine nel **presente numero del Corriere vi proponiamo articoli specifici e approfonditi su:**

- **La situazione dei migranti sulla strada dei Balcani** e le grandi responsabilità dell'Italia in questa tragedia: → **Pag. 6.**
- **Lo stato dei DU nell'Egitto di Al Sisi**, partendo dai casi di Regeni, di Zaki e di tantissimi altri "prigionieri politici": → **Pag. 5**
- **Gli accordi tra Italia e Libia**, che coinvolgono il nostro Paese in impegni che ci rendono in parte complici delle sofferenze riscontrate nei cosiddetti "campi profughi": → **Pag. 8**

• **La situazione nel Nagorno-Karabakh**, teatro di una guerra senza tregua: → **Pag. 14**

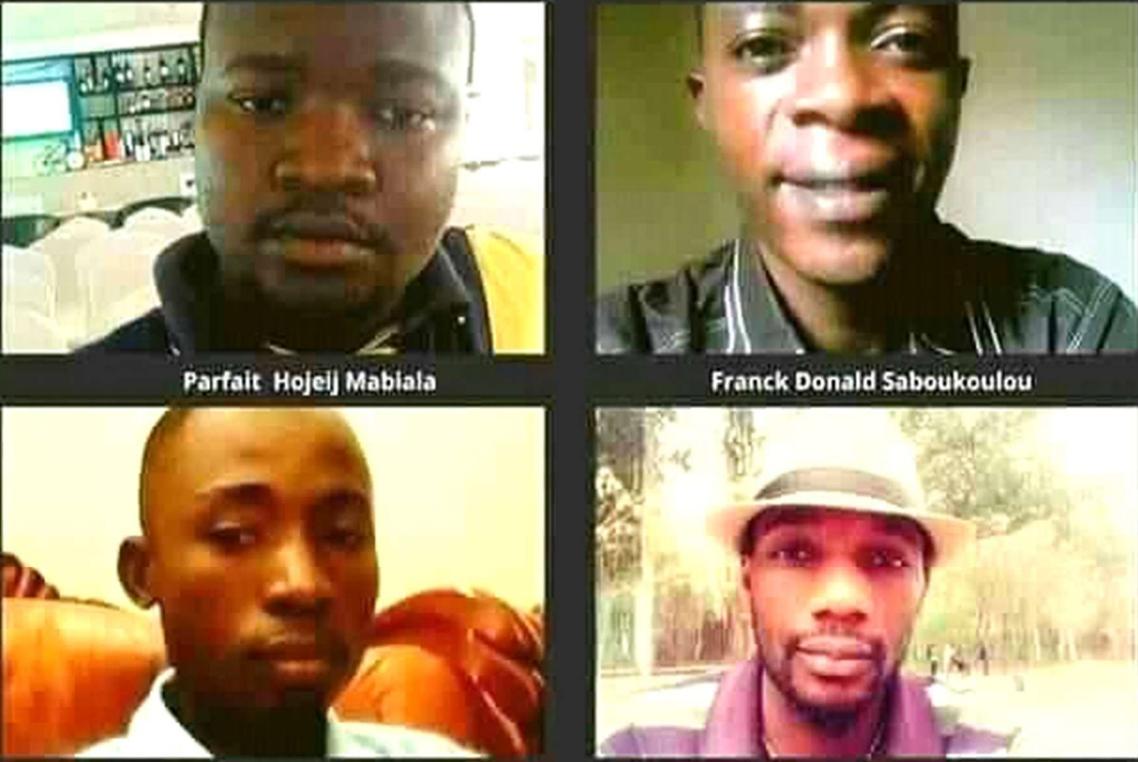
Abbiamo scritto sopra che "apparentemente nulla si è mosso", infatti noi pensiamo che questo silenzio sia solo "temporaneo", perché ogni fiocco di neve che cade su un ramo partecipa ad aumentarne la massa e sicuramente diventa una delle tante cause del suo crollo, quando il peso totale, alla fine, riuscirà a spezzarlo.

**Papa Francesco**, in uno dei suoi discorsi ha detto: *"A partire dall'amore misericordioso con il quale Gesù ha espresso l'impegno di Dio, anche noi possiamo e dobbiamo corrispondere al suo amore con il nostro impegno. E questo soprattutto nelle situazioni di maggiore bisogno, dove c'è più sete di speranza"*.

Mariella Zaffino

INCARNER L'ESPOIR

**LIBEREZ NOS AMIS !**



Parfait Hojelj Mabiala

Franck Donald Saboukoulou

Gull Ossébi Miangué

Meldry Dissivoulou

**Congo - Liberati il 4-12-2020**

# CHIAMATE URGENTI: SOLUZIONI POSITIVE

## Gennaio: EGITTO

Arrestati il 28 febbraio 2019, l'attrice e difensora dei diritti umani **Eman al-Helw** e il transgender **Hossam Ahmed** sono stati rilasciati a metà settembre 2020, sotto controllo giudiziario. L'ACAT, si rallegra per questa ottima notizia, ma continua a essere preoccupata per la loro situazione: in effetti, Hossam deve recarsi tre volte alla settimana al commissariato, cosa che gli impedisce di lavorare e di spostarsi al di fuori della città di Mansoura.

Entrambi continuano ad essere convocati in tribunale ogni 45 giorni, perché il giudice decide della loro situazione e delle accuse contro di loro. Hossam, oltre ai molti problemi di "gender" affrontati in cella, ora affronta pressioni anche nella sua cerchia familiare per lo stesso motivo (obbligo di radersi la barba, restrizione sul suo trattamento ormonale...).

Per i difensori dei diritti umani la situazione in Egitto è molto preoccupante, come il noto caso di Zaki ci dimostra: vedere articolo a pag. 5.

## Febbraio: COLOMBIA

**Patricia Linares**, ex presidentessa della "Jurisdicción Especial para la Paz, JEP", ha terminato il suo mandato, senza subire le violenze o gli attentati minacciati dal gruppo paramilitare delle "Aquila nere".

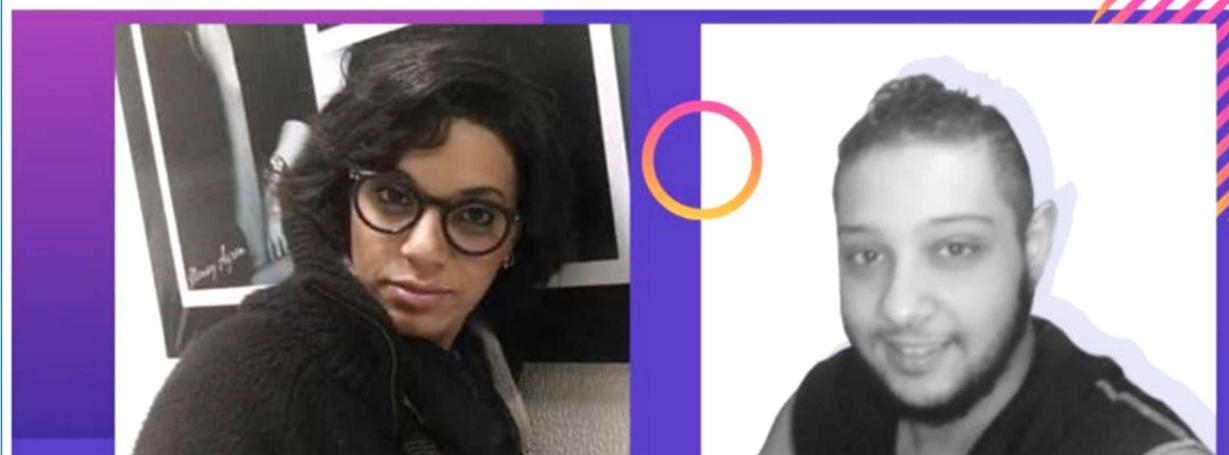
La magistrata Linares è la prima donna al mondo ad aver presieduto **un tribunale transizionale tra due regimi**: una istituzione di giustizia transizionale inedita sul pianeta.

Nei suoi brevi tre anni di vita, la JEP ha riconosciuto abusi su 12.617 persone, i suoi magistrati hanno aperto al momento sette inchieste che riguardano alcuni dei fatti più cruenti perpetrati durante il conflitto armato, hanno accertato 308.000 vittime, e si accinge a emettere in tempo record la sua prima sentenza.

## Marzo: CONGO

Il 16 aprile 2020 l'attivista **Céleste Nlemvo Makela** è stato rimesso in libertà provvisoria dopo 4 mesi di detenzione arbitraria.

Il 4 dicembre 2020 la Camera d'Accusa della Corte d'Appello di Brazzaville ha dichiarato "irricevibile" l'appello del Pubblico Ministero, e ha messo in libertà **Parfait Mabilia, Franck Saboukoulou, Guil Miangué e Meldry Dissivoulou**, incarcerati dal 30-3-2020. Questi quattro restano ancora perseguiti per «attentato alla sicurezza interna dello Stato», un'accusa estremamente vaga utilizzata dal regime di Denis Sassou Nguesso per mettere in prigione i suoi dissidenti.



*Egitto – Liberati Eman Al-Helw e Hossam Ahmad*

# A 10 anni dalle primavere arabe il lento declino dei diritti umani in Egitto

*Con una lettera inviata un paio di settimane fa a tutti i ministri degli esteri, 100 ONG hanno posto l'accento sulle costanti violazioni dei diritti umani in Egitto, da parte del governo del presidente Abdel Fattah al-Sisi.*

Violazioni che si traducono in arresti, detenzione arbitraria, tortura, sparizioni forzate. Nella lettera che è stata inviata in vista della 46a sessione ordinaria del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite prevista per il 22 febbraio 2021, le organizzazioni promotrici chiedono che venga creato un meccanismo di monitoraggio e rendicontazione sulla situazione dei diritti umani nel paese. “Dopo la destituzione dell'ex presidente Mohamed Morsy dal potere nel luglio 2013 – si legge sul sito di Human Rights Watch, tra i firmatari della lettera - le autorità egiziane hanno intrapreso un'azione repressiva sempre più brutale nei confronti dei difensori dei diritti umani e dei diritti civili e politici più in generale. Migliaia di egiziani, tra cui centinaia di difensori dei diritti umani, giornalisti, accademici, artisti e politici sono detenuti arbitrariamente, spesso con accuse false o attraverso processi iniqui.”

“È in gioco la sopravvivenza del movimento per i diritti umani in Egitto”, ha detto Kevin Whelan, rappresentante di Amnesty International presso le Nazioni Unite a Ginevra. “I membri della comunità internazionale hanno la responsabilità di sostenere gli sforzi per istituire un meccanismo di monitoraggio e rendicontazione presso il Consiglio dei diritti umani sulla situazione in Egitto, segnalando che il disprezzo dell'Egitto per i diritti umani non sarà più ignorato o tollerato”. In Italia è ben noto il caso di Patrick Zaki, lo studente egiziano attivista per i diritti umani e collaboratore dell'associazione Eipr (Egyptian initiatives for personal rights), accusato di terrorismo e diffamazione dello Stato, attraverso dei post sui social. Ma Zaki è solo uno dei tanti, troppi che rimangono invece nell'ombra. Secondo numerose organizzazioni per i diritti umani sarebbero circa 60.000 (dato ovviamente smentito dal Governo Al-Sisi) i prigionieri politici, attivisti, giornalisti, avvocati e accademici arrestati nel corso di una costante campagna di repressione volta ad annientare il dissenso.

Stando all'ultimo report del Committee for Justice (CFJ), associazione indipendente per la difesa dei diritti umani con sede a Ginevra dal titolo *The Giulio Regeni of Egypt*, dalla seconda metà del



**Regeni - al-Sisi**

2013, anno del golpe del generale Al-Sisi, a ottobre 2020 sarebbero morti nei centri di detenzione egiziani 1.058 prigionieri, principalmente a causa di mancanza di cure mediche e torture. Nello specifico: “... il 2013 è il peggiore anno secondo tutti gli standard, in soli sei mesi (giugno-dicembre 2013), si sono verificati 85 decessi per mano delle autorità di detenzione, il 57% (49/85) dovuto a torture brutali e il 36% (31/85) alla privazione di assistenza sanitaria.”

Mentre in un comunicato diramato il 25 gennaio di quest'anno, in occasione del decimo anniversario dalle rivolte che portarono alla caduta di Mubarak, il CFJ riferisce ben 663 violazioni solo durante il mese di gennaio, di cui 215 casi di sparizioni forzate, otto dei quali contro donne e 32 casi di tortura. A questo si aggiungono 314 arresti arbitrari e due casi di uccisioni extragiudiziali.

L'ultimo caso che ha destato nuovamente l'attenzione a livello europeo è quello Ahmed Samir Santawy Abdelhay Ali, studente egiziano iscritto dal 2019 a un master della Central European University di Vienna arrestato al Cairo il 1° febbraio con accuse che ricalcano quelle indirizzate a Zaky.

Anche per lui è scattata la detenzione preventiva che, come per Zaky potrebbe protrarsi per un tempo non prevedibile. Intanto non si sono fatte attendere le voci che ne chiedono la liberazione a partire dal rettore dell'Università Centrale Europea, Michael Ignatieff, che ha diffuso un comunicato il 4 febbraio per chiedere l'immediata liberazione dello studente.

Fonti: <https://www.cfjustice.org/>  
<https://www.amnesty.org/en/>  
<https://www.hrw.org/>

*La situazione nei Balcani dall'inizio di quest'anno sembra essere la fotocopia dell'anno da poco concluso, il 2020, in cui la pandemia ha purtroppo acuito i problemi legati alla gestione dei flussi migratori in tutto il mondo. ACAT ha già espresso il suo disappunto in merito a tali pratiche.*

## L'Italia e i Balcani: respingimenti illegali

*Continuano senza sosta i respingimenti illegali di migranti e rifugiati, i trattamenti crudeli, inumani o degradanti da parte delle guardie di frontiera croate, nonché l'accoglienza non dignitosa riservata loro, in particolare in Bosnia-Erzegovina. Questi comportamenti costituiscono violazioni della Convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati, della Convenzione contro la tortura delle Nazioni Unite, della Convenzione europea dei diritti dell'uomo del Consiglio d'Europa e della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea.*

La rotta balcanica parte dalla Grecia e si fa strada verso Nord, attraversando l'ex Jugoslavia per arrivare nei paesi di lingua tedesca o sul confine italo-sloveno. Lungo questo cammino passano ogni anno decine di migliaia di persone, soprattutto afgani: nel 2019 i migranti che hanno tentato di entrare in Europa passando per Serbia, Croazia e Bosnia **sono stati almeno 15 mila** — rendendola così la seconda porta di accesso al cuore del continente dopo la rotta del Mediterraneo occidentale, tra Spagna e Marocco.

Tuttavia per arrivare in Italia o in Austria, i migranti sono costretti ad attraversare numerosi stati che non fanno parte dell'Unione europea, come Bosnia Erzegovina, Albania, Kosovo e Serbia — e la Croazia, che rientra nell'Ue ma non nell'area Schengen. In questi paesi e lungo i loro confini vengono perpetrati **abusi di ogni tipo da parte delle forze di polizia**, e l'accoglienza per i profughi è inesistente. Nelle scorse settimane, una delegazione di europarlamentari italiani, guidata da Brando Benifei, si è recata in visita sul confine tra Croazia e Bosnia, **venendo però bloccata dalla polizia croata**

Il gruppo di europarlamentari è comunque riuscito a entrare in Bosnia e a visitare il campo profughi di Lipa, vicino al confine. Lo scorso 23 dicembre, un incendio ha distrutto quasi l'intero campo, e da allora i migranti si sono trovati a dover arrangiarsi in accampamenti di fortuna quando non direttamente nei boschi, in condizioni al limite della sopravvivenza. Benifei, su Facebook, ha scritto di aver trovato “freddo, neve, centinaia di persone accampate e in attesa di risposte. Una situazione disumana, davanti alla quale noi europei non possiamo stare a guardare.”

I campi come quello di Lipa fungono da anelli di una catena che, partendo dalle espulsioni sul confine italiano, riporta i migranti al punto di partenza: in Bosnia o in Serbia, costringendoli a riprovare a superare i confini tra gli stati balcanici, dove rischiano di subire ulteriori abusi da parte delle varie polizie nazionali.

**Il 18 gennaio il Tribunale civile di Roma ha decretato la prima decisione che sanziona le autorità italiane** per responsabilità indiretta nei respingimenti a catena o *chain pushback*: **la corte ha dato ragione a Mahmood**, richiedente asilo respinto da Trieste verso la Slovenia, e alle avvocate Caterina Bove e Anna Brambilla di ASGI: la prassi delle riammissioni dei migranti in Slovenia è illegale. **Ora è scritto nero su bianco: respingere senza esaminare la situazione individuale del richiedente è illegale.**

Il caso di Mahmood rappresenta uno delle migliaia di respingimenti a catena sulla rotta balcanica iniziato in Italia, proseguito in Slovenia e Croazia e finito in Bosnia. A novembre 2020 l'associazione Asyl ha denunciato un caso riguardante un richiedente asilo marocchino, che aveva valicato il confine austriaco dalla Slovenia assieme ad altre cinque persone. In questo caso l'Austria, è stata accusata di negare l'accesso ai richiedenti asilo, con le stesse modalità.

La pratica dei respingimenti a catena e il diniego dell'accesso alle procedure all'asilo sono diventati un problema europeo sulla rotta balcanica, una situazione precipitata dal 2015 dopo la chiusura dei confini europei. L'assenza dell'Unione Europea è evidente, e serve un intervento deciso delle istituzioni per bloccare queste pratiche illegali.

Secondo i dati ufficiali diffusi a settembre 2020, nel corso dell'anno **le riammissioni dall'Italia alla Slovenia sono quadruplicate**, sulla base dell'accordo bilaterale del 1996, arrivando ad effettuarne 962 da gennaio a fine settembre 2020, a fronte di 250 nell'analogo periodo dell'anno precedente. Il trend sembra esser confermato dai dati recentemente diffusi da diverse ONG, che riportano 1.240 respingimenti tra il 1 gennaio e il 15 novembre 2020.

Di recente alcune inchieste giornalistiche hanno sollevato il problema della presenza in Bosnia di diversi minori non accompagnati che sostengono di essere stati riammessi dall'Italia in Slovenia. È probabile che gli

stessi siano stati identificati come maggiorenni dalla polizia di frontiera italiana, secondo le direttive della Procura minorile, senza che fosse avviato alcun procedimento di accertamento dell'età.

Queste pratiche di respingimento di minori dell'Italia alla frontiera con la Slovenia violano la Legge Zampa sulla protezione dei minori non accompagnati.

Ad allarmare le organizzazioni sono infatti due direttive in materia di valutazione dell'età inviate il 31 agosto e il 21 dicembre 2020 dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Trieste alla polizia di frontiera che **assegnano di fatto all'autorità di Pubblica Sicurezza un potere discrezionale** circa l'attribuzione dell'età anagrafica ai migranti e rifugiati sottoposti a controlli in frontiera e **così facendo si pone in evidente contrasto con quanto stabilito dalla Legge Zampa**.

Queste pratiche illegali accomunano all'Italia anche paesi come la Croazia e la Bosnia. Il 19 gennaio in un discorso al Parlamento Europeo tenuto dal Commissario dell'Unione Europea per gli affari interni, Ylva Johansson, sono piovute dure critiche verso il comportamento delle autorità croate e bosniache.

**In Croazia, vengono attuate espulsioni collettive al di fuori di qualsiasi procedura legale, senza alcuna identificazione delle persone interessate né valutazione della loro situazione individuale.**

Ciò impedisce di esercitare il loro diritto di chiedere protezione internazionale, diritto che si applica anche

a coloro che attraversano la frontiera in modo irregolare. **La Commissaria ha sottolineato come avvengano sistematicamente dei maltrattamenti ad opera delle guardie di frontiera croate** in occasione dei respingimenti collettivi. Sono state avviate indagini sui maltrattamenti messi in atto e sui meccanismi di controllo indipendenti.

Il Commissariato ha persino messo in discussione l'operato dell'agenzia europea Frontex. L'Agenzia europea della guardia di frontiera è finita nel mirino anche della ONG Corporate Europe Observatory (CEO): Il rapporto "Lobbying Fortress Europe", la accusa di trascurare i diritti umani fondamentali, e di aver tessuto negli anni stretti rapporti con le industrie della sicurezza, con implicazioni preoccupanti per la politica europea dell'immigrazione: **vedere box separato**.

È chiaro dunque come il problema dei respingimenti a catena e degli abusi verso i migranti alle frontiere europee sia ormai endemico nel sistema, che sembra ormai più orientato a seguire uno schema di tipo militare anziché di matrice umanitaria e assistenziale.

In definitiva c'è bisogno di una più attenta e scrupolosa valutazione da parte delle istituzioni di vigilanza nazionali e internazionali, circa l'operato delle guardie di frontiera **affinché chi fugge da paesi in conflitto e desidera entrare in Europa possa essere accolto nel pieno rispetto dei diritti dei rifugiati e dei richiedenti asilo.**

*Carlo Alberto Cucciardi*

## Responsabilità e oscuri rapporti di Frontex

La ONG "CEO" ha visionato ben 140 documenti, avvalendosi della legge europea sulla trasparenza amministrativa. Emerge l'immagine di una agenzia potente e dotata di grandi risorse, i cui obiettivi principali sembrano essere il rafforzamento dei confini fisici che permettano di "esercitare un controllo aggressivo su chiunque voglia entrare nell'Unione, compresi i cittadini europei", si legge nel rapporto.

Nel 2018 l'agenzia ha dichiarato al Parlamento Europeo che incontrava solo i lobbisti iscritti nel registro per la trasparenza dell'Unione. "Nel 2017 non ci sono stati incontri" ha sostenuto. Questa dichiarazione, spiega Izuzquiza, ricercatrice di CEO, è stata il punto di partenza dell'inchiesta.

**La realtà delle cose è risultata ben diversa.**

"Internazionale" riferisce che tra il 2017 e il 2019 Frontex ha organizzato almeno sedici giornate di incontri con un totale di ben 138 aziende e organizzazioni private nella sua sede di Varsavia. "La stragrande maggioranza di queste aziende operava nel settore della difesa e della sicurezza", sostiene Izuzquiza.

Chi non ha mai partecipato agli incontri sono le organizzazioni per i diritti umani. Il Forum per i diritti umani istituito appositamente per assistere Frontex, non è mai stato consultato su questi temi. A Gennaio la Piattaforma per la cooperazione internazionale per i migranti senza documenti (Picum) è uscita dal Forum a causa della sua "scarsa influenza".

Ora anche L'Ufficio europeo per la lotta anti-frode (OLAF) sta indagando sulle attività dell'agenzia per cattiva gestione e intimidazioni. Il gruppo socialdemocratico al parlamento europeo ha chiesto le dimissioni del direttore di Frontex, Fabrice Leggeri, per i respingimenti e per occultamento di informazioni.

*(fonte "Internazionale")*

Oltre 785 milioni di euro spesi per sostenere l'accordo Italia-Libia, senza fermare le morti in mare e consentendo il respingimento in Libia di 50 mila persone, di cui 12 mila solo nel 2020.

# Accordo Italia – Libia

## 4 anni di fallimenti, abusi, torture e cinismo politico

*Il bilancio, a quattro anni dall'accordo Italia-Libia sul contenimento dei flussi migratori, è sempre più desolante e riflette il fallimento della politica italiana ed europea, che continua a stanziare fondi pubblici col solo obiettivo di bloccare gli arrivi nel nostro paese, a scapito della tutela dei diritti umani e delle continue morti in mare. Senza disegnare nessuna soluzione di medio-lungo periodo per costruire canali sicuri di accesso regolare verso l'Italia e l'Europa.*



È l'allarme diffuso il 2 febbraio da ASGI, Emergency, Medici Senza Frontiere, Mediterranea, Oxfam e Sea-Watch, che rilanciano un **appello urgente** al Parlamento, per un'immediata **revoca** degli accordi bilaterali e il ripristino di attività istituzionali di Ricerca e Soccorso nel Mediterraneo centrale.

*“Dalla firma dell'accordo, l'Italia, in totale continuità con l'approccio europeo di esternalizzazione del controllo delle frontiere, ha speso la **cifra record di 785 milioni euro (1) per bloccare i flussi migratori in Libia e finanziare le missioni navali italiane ed europee.** – affermano le organizzazioni firmatarie dell'appello – Una buona parte di quei soldi – più di 210 milioni di euro – sono stati spesi direttamente nel paese, ma purtroppo non hanno fatto altro che contribuire a destabilizzarlo ulteriormente e spinto i trafficanti di persone a convertire il business del contrabbando e della tratta di esseri umani, in industria*

*della detenzione. La Libia **non può essere considerata un luogo sicuro** dove portare le persone intercettate in mare, bensì **un paese in cui violenza e brutalità** rappresentano la quotidianità per migliaia di migranti e rifugiati”.*

### **Libia: tutt'altro che porto sicuro**

Come riconosciuto dalle istituzioni internazionali ed europee, comprese le Nazioni Unite e la Commissione europea, la Libia non può in alcun modo essere considerata un luogo sicuro dove far sbarcare le persone soccorse in mare: sia perché è un Paese instabile, dove non possono essere garantiti i diritti fondamentali, sia perché migranti e rifugiati sono sistematicamente esposti al rischio di sfruttamento, violenza e tortura e altre gravi e ben documentate violazioni dei diritti umani. **Eppure, continua ad aumentare il contributo italiano ed europeo** alla Guardia Costiera libica, che negli ultimi 4 anni ha intercettato e

riportato forzatamente nel Paese almeno 50 mila persone, 12 mila solo nel 2020.

**Molti vengono detenuti arbitrariamente nei centri di detenzione ufficiali**, dove la popolazione oscilla tra le 2.000 e le 2.500 persone. Tuttavia, meno noti sono i numeri dei detenuti in altri luoghi di prigionia clandestini a cui le Nazioni Unite e altre agenzie umanitarie non hanno accesso e dove le condizioni di vita sono persino peggiori. La detenzione arbitraria è però solo una piccola parte del devastante ciclo di violenza, in cui sono intrappolati migliaia di migranti e rifugiati in Libia. Uccisioni, rapimenti, maltrattamenti a scopo di estorsione sono minacce quotidiane, che continuano a spingere le persone alle pericolose traversate in mare, in assenza di modi più

#### **Dettaglio fondi spesi (dati OXFAM): in Mio €**

<b>Totale 4 Missioni in Libia</b>	<b>213,9</b>
<b>Mare Sicuro</b>	<b>332,8</b>
<b>Eunavformed/Irini*</b>	<b>151,8</b>
<b>Seaguardian</b>	<b>56,5</b>
<b>Fondi ad Agenzie ONU-Fondo Africa</b>	<b>30,0</b>
<b>Totale</b>	<b>785,0</b>

sicuri per cercare protezione in Europa.

#### **Obiettivo raggiunto: nessun soccorso nel Mediterraneo centrale**

Dal 2017 – denunciano ancora le 6 organizzazioni – sono stati spesi 540 milioni di euro dall'Italia, solo per finanziare missioni navali nel Mediterraneo, il cui scopo principale non era quello di soccorrere le persone. Nello stesso periodo, secondo i dati dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), quasi 6.500 persone sono morte nel tentativo di raggiungere l'Europa attraverso il Mediterraneo centrale, mentre tutti i governi italiani che si sono succeduti hanno ostacolato l'attività delle navi umanitarie, senza fornire alternative alla loro presenza in mare. Persino le recenti modifiche della normativa in materia di immigrazione non hanno di fatto eliminato il principio di criminalizzazione dei soccorsi in mare, che era stato introdotto dal secondo Decreto Sicurezza.

Nel corso del 2020, l'Italia ha bloccato inoltre sei navi umanitarie con fermi amministrativi basati su accuse pretestuose, lasciando il Mediterraneo privo di assetti di ricerca e soccorso e ignorando, allo stesso tempo, le segnalazioni di imbarcazioni in

pericolo. **Contribuendo così alle 780 morti e al respingimento di circa 12.000 persone, documentate durante il corso dell'anno dall'OIM.**

Infatti, la risposta delle istituzioni Ue alla crisi umanitaria nel Mediterraneo centrale si limita alle operazioni di monitoraggio aereo di Frontex, EU-NAVFORMED Sophia e, ora, Irini, che di fatto contribuiscono spesso alla facilitazione dei respingimenti verso la Libia. **Intanto le operazioni di monitoraggio aereo civile, seppur discontinue e anch'esse ostacolate, nel 2020 hanno avvistato quasi 5.000 persone in pericolo in mare in 82 casi, testimoniando continui episodi di mancata o ritardata assistenza da parte delle autorità.**

**Dall'Italia, nessuna notizia sulla dichiarata modifica dell'accordo.**

Infine, pur di fronte al tragico fallimento dell'accordo da anni sotto gli occhi dell'opinione pubblica – sottolineano le organizzazioni – nulla si è più saputo rispetto alla proposta libica di modifica del Memorandum, annunciata il 26 giugno 2020 e che a detta del Ministro degli Esteri Luigi di Maio andava “nella direzione della volontà italiana di rafforzare la piena tutela dei diritti umani”.

**Né tantomeno sono stati resi noti gli esiti della riunione del 2 luglio 2020 del Comitato interministeriale italo-libico, o se ci siano stati nuovi incontri, e neppure a quali eventuali esiti finali sia giunto il negoziato che avrebbe dovuto portare un deciso cambio di rotta nei contenuti dell'accordo.**

**Nell'anniversario della firma dell'accordo Italia-Libia, le 4 organizzazioni lanciano l'appello al Parlamento italiano.**

In questo quadro le organizzazioni lanciano oggi un appello congiunto al Parlamento, **chiedendo di istituire quanto prima una Commissione di inchiesta**, che indaghi sul reale impatto dei soldi spesi in Libia e sui naufragi nel Mediterraneo nonché di votare un testo che impegni il Governo a **cambiare l'approccio con il quale l'Italia ha perseguito le sue politiche migratorie. Innanzi tutto interrompendo quanto prima l'accordo Italia-Libia e non rinnovando le missioni militari nel Paese, ma al contrario prevedendo un piano di evacuazione dei migranti intrappolati nei centri di detenzione ufficiali e non. Non per ultimo, chiedendo l'istituzione di una missione navale europea con chiari compiti di ricerca e salvataggio dei migranti in mare.**

*(da asgi.it e oxfamitalia.org)*

# La strumentalizzazione politica della pena di morte in USA – Effetto Trump

*In piena pandemia da Covid-19 e alla vigilia delle elezioni presidenziali, Donald Trump ha fatto pressione affinché riprendessero le esecuzioni capitali federali praticamente ferme dal 2003. In soli tre mesi, da luglio a settembre 2020, sono state eseguite ben sette condanne a morte, vale a dire due volte di più di quelle avvenute negli ultimi quarantacinque anni*



Più del 97% dei detenuti nei bracci della morte sono stati condannati dagli Stati federali, Texas, Florida ecc. Il Presidente degli Stati Uniti non ha alcun potere sulla sentenza emessa dal tribunale del singolo Stato, può solo, tramite il suo Ministro della Giustizia, sospendere l'esecuzione o, nel caso si tratti di militari, firmare l'esecuzione e comunque parliamo dell'1% dei casi. Intervenendo nella disputa concernente le sostanze letali da utilizzare nelle esecuzioni, a luglio 2019 Trump ha fatto adottare un nuovo sistema federale che stabiliva l'uso di un solo prodotto, il "pentobarbital".

Successivamente, l'allora ministro della Giustizia William Barr chiedeva ai responsabili delle prigioni federali di procedere a una calendarizzazione delle esecuzioni dopo il rigetto dei ricorsi presentati dai condannati. Arriviamo così al 2020. Questa fretta, in piena pandemia e a breve distanza dalle elezioni presidenziali del 3 novembre, sottolinea il carattere strumentale della pena di morte utilizzata per scopi politici, per compiacere l'elettorato favorevole alla pena di morte.

La ripresa delle esecuzioni non ha mancato di sollevare problemi cruciali: alcune categorie di persone sono più soggette di altre ad essere condannate a

morte dai tribunali federali, infatti dalle statistiche risulta che più della metà dei condannati appartengono a minoranze etniche. Per esempio, tra i 55 condannati a morte a metà novembre 2020 ben 24 erano afroamericani. Lezmond Mitchell, giustiziato il 26 agosto, era Navajo e Christopher Vialva, giustiziato il 24 agosto, era afroamericano.

Secondo il DPIC (centro d'informazione sulla pena di morte) i malati di mente e coloro che presentano un ritardo intellettuale sono iper rappresentati in questa triste lista, come testimoniano i casi di alcuni giustiziati tra luglio e agosto scorso. Sempre secondo il DPIC, i tre quarti dei condannati a morte hanno subito traumi e maltrattamenti documentati durante l'infanzia. Tuttavia, queste circostanze attenuanti che potrebbero impedire il verdetto della pena capitale non sono che poco o per nulla prese in considerazione nel corso del processo. È il caso di ben sei su sette persone giustiziate tra luglio e settembre.

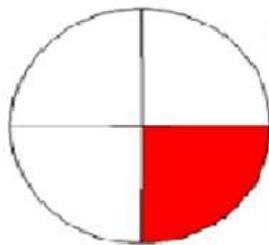
Infine, un quarto dei detenuti nei bracci della morte sono stati condannati per crimini commessi quando avevano un'età compresa tra 18 e 21 anni come Christopher Vitalba e il 42% meno di 25 anni. È anche il caso di Brandon Bernard, condannato per un reato

commesso quando aveva 18 anni e giustiziato nella notte tra il 10 e l'11 dicembre. Per Brandon noi di ACAT ci eravamo attivati unitamente ad altre associazioni rilanciando una petizione e chiedendo la revisione del processo o, in ultima analisi, la grazia. A questo riguardo i più recenti studi nel campo delle neuroscienze hanno messo in evidenza come la regione del cervello che controlla la sfera decisionale e l'impulsività non ha ancora raggiunto il pieno sviluppo nell'età giovanile.

Neppure l'ottavo emendamento della Costituzione americana che prevede il rischio di "infliggere sofferenze crudeli e inusuali" è stato preso in considerazione, la macchina delle esecuzioni non si è fermata. Dall'autopsia di Wesley Ira Purkey, giustiziato l'8 luglio, risulta chiaramente che ha sofferto di edema polmonare durante l'esecuzione, cioè secondo i medici è morto per soffocamento. Diagnosi confermata in molti altri casi e in diversi altri paesi dove è applicata la pena di morte, indipendentemente dalla sostanza letale iniettata.

La Corte Suprema, formata da cinque giudici conservatori e quattro progressisti, richiesta di pronunciarsi sugli ultimi sette casi, ha rigettato i ricorsi degli avvocati difensori e tolto tutte le sospensioni ottenute in precedenza presso i tribunali inferiori federali. Il 18 settembre 2020, in seguito al decesso della giudice progressista Ruth Bader Ginsberg, come è noto, Trump ha provveduto immediatamente a rimpiazzarla, nonostante per prassi a fine mandato i presidenti si astengano dal fare nomine che possono alterare l'equilibrio numerico vigente. Ha quindi nominato la giovane giudice ultraconservatrice Amy Coney Barrett portando così a sei il numero dei giudici conservatori, nomina confermata dal Senato a maggioranza repubblicana il mese successivo. La nomina dei giudici della Corte Suprema è a vita. Speriamo che l'arrivo di Joe Biden alla Casa Bianca segni un'inversione di tendenza in questa triste rincorsa alle esecuzioni capitali

(Testo di Anne Boucher, da "Humains")



**1/4**

GLI USA RIUNISCONO 1/4 DELLA  
POPOLAZIONE CARCERARIA DEL MONDO,  
MENTRE RAPPRESENTANO SOLTANTO IL 5%  
DELLA POPOLAZIONE MONDIALE

**15**

Esecuzioni tra gennaio e novembre 2020, di cui oltre la metà eseguite con il "pentobarbital".

**3**

Esecuzioni federali programmate entro fine mandato di Trump



**54**

Condannati a morte su mandato federale al 20 novembre 2020

**2591**

Totale delle condanne a morte negli USA al 1 luglio 2020

**7 VOLTE DI PIÙ**

Un nero innocente ha 7 volte di più la possibilità di essere condannato a morte di un bianco innocente.

Gli Afro-Americanici rappresentano il 41% delle persone nei bracci della morte, ma in realtà sono solo il 13% della popolazione USA.

*Perdonare sarebbe fare come se ciò che è stato non fosse mai stato?»*

# RICORDATI

*Parlare della memoria di Dio, è parlare della sua presenza attuale operante in un cammino primordiale rivolto sempre verso il presente e l'avvenire*



*Immagine da [www.donpaolozambaldi.it](http://www.donpaolozambaldi.it)*

**Nell'Antico Testamento** – Molte volte gli Ebrei si sono rivolti al Signore per chiedergli di ricordarsi di loro, di pensare a loro. Intuitivamente, noi utilizziamo facilmente l'espressione «pensa a me» invece di «dammi qualcosa», principalmente per un'eventuale grazia. In particolare in Gen 30,12, Dio si ricorda di Rachele ed ella rimane incinta; in Giudici 10,28, Sansone prega così: «Ricordati di me rendimi forte» ed Egli fece crollare le mura. La memoria potente di Dio può giocare in sfavore degli uomini; in Geremia 14,10, dice: «Dato che essi dispiacevano al Signore, Egli si ricordò delle loro perversioni; Egli punì i loro errori.»

**Nel Nuovo Testamento** – Al momento dell'istituzione dell'Eucarestia, Cristo ci comanda: «Fate questo in memoria di me» Lc 22,19. L'Eucarestia è l'attualizzazione dell'unico sacrificio, reso presente «in atto». Noi riviviamo la morte e la resurrezione di Cristo. La preghiera del buon ladrone «Ricordati di me, Signore, quando tu verrai come re» Lc 23,42 è una domanda d'azione e Cristo risponde con una promessa che lo impegna: Dio è fedele.

## UN CAMMINO RIVOLTO AL PRESENTE E ALL'AVVENIRE

Ricordati, non dimenticare ... Questa raccomandazione del Deuteronomio in 8,2;11 percorre tutta la tradizione giudaico-cristiana. La grande preghiera israelita dello Shema («ascolta»), dopo aver affermato l'unicità di Dio, parla solo della memoria: «Queste parole che oggi ti comando rimangano sempre nel tuo cuore». La capacità di ricordare gioca un ruolo importante per acquisire un 'arte di vivere in relazione con Dio e gli altri. La memoria riguarda non solo i 365 comandamenti, ma anche le grandi opere del Signore e in particolare l'episodio del rovetto ardente e della Pasqua – sono i memoriali. Custodire Dio nella memoria, è veramente porsi stabilmente ai piedi del suo trono.

Dio fa un'alleanza con il suo popolo e conserva la memoria di questa alleanza, alleanza che ha valore solo se la si conserva sempre presente nello spirito. A che serve un trattato dimenticato in un polveroso cassetto? È necessario sentirsi presenti di fronte alla Presenza e senza interruzioni conservare nella memoria la

certezza dell'amore di Dio. Per conservare questa certezza molti sono i mezzi e l'ACAT ci offre molte occasioni per osservare i suoi comandamenti e dunque conservare l'Alleanza.

### MEMORIA E PERDONO

«Come noi perdoniamo a coloro che ci hanno offeso», noi affermiamo nel Padre Nostro. Il Signore dichiara di poter cancellare le nostre trasgressioni; alcuni teologi hanno anche scritto che Dio può fare che quel che è accaduto non sia mai accaduto. Il perdono divino sarebbe simile all'oblio, contrariamente alla morale comune (io perdono, ma non dimentico). Il profeta Isaia in 43,25 gli fa dire così: «Io non ricordo i tuoi errori.» La memoria divina è infatti inseparabile dalla capacità di dimenticare; bisogna attenuare le immagini classiche del Giudizio divino, nel quale tutto quel che abbiamo fatto è scritto in un grande libro.

La misericordia divina è infinita e supera ogni pensiero umano. David domanda a Dio: «Lavami e sarò più bianco della neve» Ps 51,8 e il profeta Zaccaria in 3,9 gli fa dire: «Io eliminerò i peccati in un solo giorno.» Geremia profetizza in 31,34: «Oracolo del Signore. Io perdono il loro delitto; la loro colpa non ne parlerò più.»

Il messaggio di Gesù è chiaro ma quanto difficile: «Se voi avete qualcosa contro qualcuno perdonate perché il vostro Padre che è nei cieli perdoni anche a voi le vostre colpe» Mc 11,25. 4

Maria Elisa Tittoni  
dal testo di André Krajevitch e Francine Deb,  
membri della commissione teologica  
di ACAT Francia

## Shema Israël (Ascolta Israele)

«Le parole dei comandamenti che oggi ti dò saranno fisse nel tuo cuore; tu li ripeterai ai tuoi figli; tu li dirai loro quando sarai nella tua casa e quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai; tu li legherai alla mano come un segno, un marchio posto fra i tuoi occhi; tu li scriverai sugli infissi della porta della tua casa e all'entrata della tua città.»

Deut. 6.6-9

### ***IL NOBEL DENIS MUKWAGE MINACCIATO DI MORTE***

Dal luglio 2020, Denis Mukwege, premio Nobel per la pace 2018, la sua famiglia e i suoi colleghi dell'ospedale di Panzi sono bersaglio di minacce di morte e di una campagna di intimidazione condotta su Internet.

Il ginecologo Mukwege è un pastore protestante e attivista congolese che ha fondato l'ospedale Panzi a Bukavu, nel Congo orientale (RDC), per curare le donne stuprate dai soldati e dai ribelli e si batte per porre fine all'impunità di cui godono i responsabili delle guerre, dei massacri e dei crimini che hanno costellato la storia recente del paese. Ma reclamare giustizia in RDC è pericoloso: troppi gruppi sono ancora in azione nel paese e in tutta la zona.

Recentemente D. Mukwege ha lanciato un appello per chiedere aiuti per il suo paese estremamente scoperto contro la minaccia del Covid19.

# Nagorno-Karabakh: i prigionieri devono essere liberati

*Gli esperti dei diritti umani delle Nazioni Unite \* hanno chiesto il rilascio immediato dei prigionieri di guerra (militari e civili) catturati durante il recente conflitto del Nagorno-Karabakh e la restituzione dei corpi dei defunti alle rispettive famiglie per la sepoltura, nel dovuto rispetto dei costumi culturali.*

"Tutti coloro che sono stati privati della libertà per motivi legati al conflitto dovrebbero essere rilasciati, e i parenti delle persone uccise devono poter ricevere i resti dei loro cari, in linea con l'accordo di cessate il fuoco firmato il 9 novembre 2020", hanno detto gli esperti".

"La mancata divulgazione di notizie relative alla sorte e al luogo in cui si trovano le persone scomparse e il rifiuto di consegnare i defunti rappresenta a tutti gli effetti sparizione forzata, che sia l'Azerbaijan che l'Armenia si sono impegnate a prevenire".

Durante il conflitto nel Nagorno-Karabakh scoppiato il 27 settembre 2020, sono stati fatti numerosi prigionieri militari e civili. Molte persone risultano ancora disperse.

"Siamo allarmati per le accuse secondo cui prigionieri sia militari che civili siano stati sottoposti a uccisioni extragiudiziali, sparizioni

forzate, torture e altri maltrattamenti", hanno detto gli esperti.

"Nessuna circostanza eccezionale - che si tratti di uno stato di guerra, instabilità politica interna o qualsiasi altra emergenza pubblica - può essere invocata a giustificazione della tortura e delle sparizioni forzate", sostengono gli esperti; e chiariscono che "Tali atti, se perpetrati in un conflitto armato, possono anche costituire crimini di guerra".

Numerose sono le segnalazioni riguardanti violazioni dei diritti umani a danno di civili e militari prigionieri, e la profanazione di cadaveri.

"Prendiamo atto che entrambe le parti hanno iniziato a rilasciare i prigionieri, e invitiamo a completare l'operazione, a fornire informazioni sui dispersi e a trattare le persone uccise con dignità."

"Facciamo appello alle autorità di Armenia e



Azerbaijani affinché conducano indagini approfondite, rapide, indipendenti e imparziali sulle accuse di gravi violazioni dei diritti umani

Queste azioni faciliteranno la verità e la riconciliazione”, hanno concluso. Gli esperti continueranno a collaborare con le autorità di

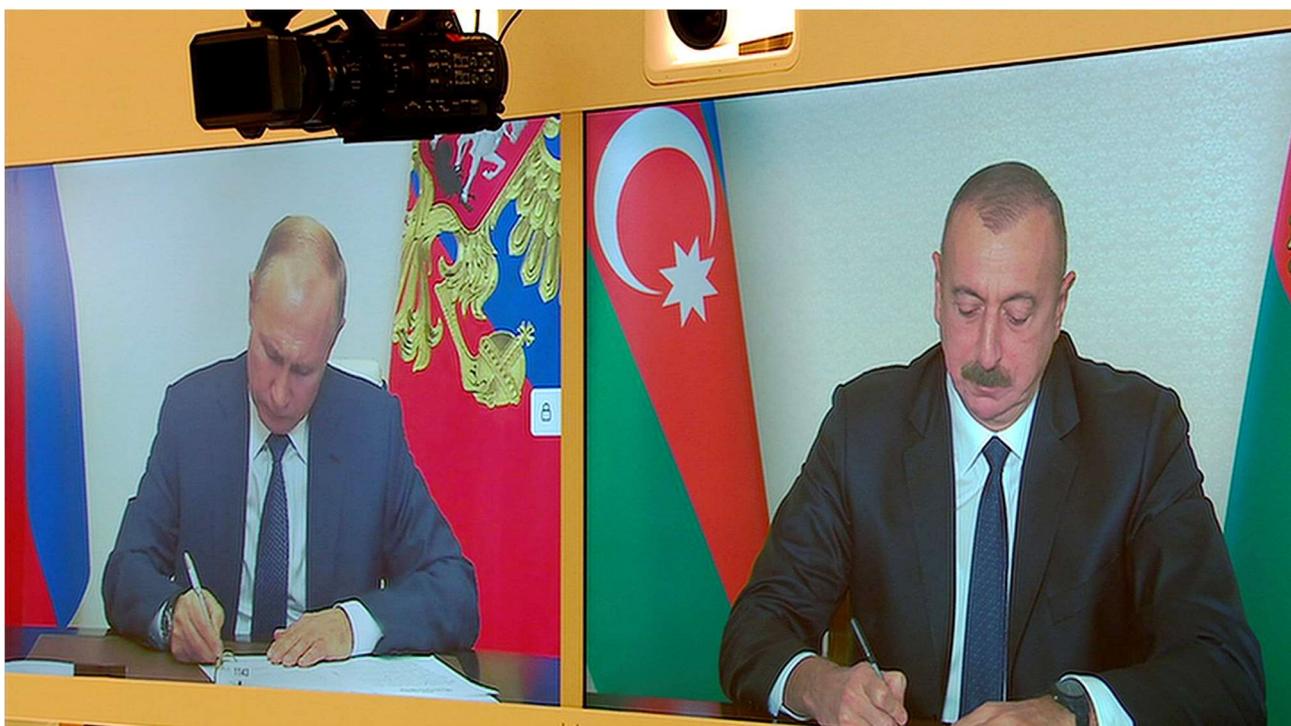
commesse durante il conflitto e le sue conseguenze al fine di individuare i responsabili e fornire il giusto risarcimento alle vittime.

entrambi i paesi e a monitorare da vicino la situazione.

### ***Dichiarazione esperti dell'Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani dell'ONU***

\* **Gli esperti:** Sig. Nils Melzer, Relatore speciale sulla tortura e altri trattamenti o punizioni crudeli, inumani o degradanti; Sig. Tae-Ung Baik (Presidente-Relatore), Sig. Henrikas Mickevičius (Vicepresidente), Sig.ra Aua Balde , Sig. Bernard Duhaime e Sig. Luciano Hazan , Gruppo di lavoro sulle sparizioni forzate o involontarie; Sig.ra Agnes Callamard, Relatrice Speciale sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie.

(1-2-2021) da *ohchr.org*



*Ilham Aliyev e Vladimir Putin in videoconferenza*

(foto wikipedia)

## **9 novembre 2020: è stato firmato l'accordo di “cessate il fuoco” nella guerra del 2020 nel Nagorno-Karabakh (detta “guerra dell'Artsakh”)**

“È stato firmato dal presidente dell'Azerbaijani Ilham Aliyev, dal primo ministro dell'Armenia Nikol Pashinyan e dal presidente della Federazione Russa Vladimir Putin, ponendo fine a tutte le ostilità nella regione del Nagorno-Karabakh. Anche il presidente dell'autoproclamata Repubblica dell'Artsakh, Arayik Harutyunyan, ha acconsentito alla fine delle ostilità” (wikipedia). Un cessate il fuoco che rappresenta anche una dolorosa sconfitta per l'Armenia, mette fine a una guerra di mesi nata per storiche rivalità e per motivi economici.

# Sentenze italiane per reato di tortura

**15-5-2018 ► Cassazione** – Prima Sezione (sentenza 37317): Lecce - confermata la condanna per le torture e le umiliazioni inflitte da un gruppo di persone alla vittima chiusa all'interno di un'automobile.

**3-7-2019 ► Tribunale Minorenni di Milano:** Varese - 4 ragazzi di 15 anni hanno segregato e torturato un coetaneo in un garage— condannati a 4 anni per tortura, rapina, violenza privata, sequestro di persona e lesioni.

**8-7-2019 ► Cassazione** – Quinta Sezione (sentenza 47079): Manduria (Taranto) - Conferma custodia cautelare per 6 minorenni per le prolungate violenze e torture ai danni di un anziano invalido, completamente terrorizzato – Imputazione di tortura, danneggiamento, violazione di domicilio e sequestro di persona.

**11-10-2019 ► Cassazione** – Quinta sezione (sentenza 50208): Manduria Taranto – Conferma custodia in carcere per i 2 adulti coinvolti nel caso precedente (anche per aver cercato di tacitare le denunce).

**28-5-2020 ► GUP Messina:** 3 carcerieri in un campo profughi di Zawiya in Libia, arrestati nello *Hotspot* di Messina – condanna a 20 anni ciascuno per associazione a delinquere finalizzata alla tratta di persone, alla violenza sessuale, alla tortura, all'omicidio e al sequestro di persona a scopo di estorsione.

**18-1-2021 ► Tribunale di Ferrara** – Rito abbreviato: un agente penitenziario del Carcere di Ferrara ha picchiato e umiliato un detenuto nella sua cella - condannato a 4 anni per tortura e lesioni personali.

**29-1-2021 ► GUP Firenze** - Tre poliziotti (e altri indagati) sono incriminati per tortura per alcuni pestaggi fatti nel 2018 e 2019 – Interdetti dall'incarico per 12 mesi (i domiciliari sono stati revocati).

**17-2-2021 ► GUP Siena** – 10 agenti della Polizia Penitenziaria del carcere di San Gimignano (Siena) per il pestaggio di un detenuto durante un trasferimento coatto di cella avvenuto a ottobre 2018 - Le condanne vanno da 2 anni e 3 mesi a 2 anni e 8 mesi, per tortura e lesioni aggravate.

## ***SUDAN: STORICO ACCORDO DI PACE***

Il 31 agosto 2020, il governo di transizione sudanese e il Fronte rivoluzionario sudanese, una coalizione di nove formazioni politiche e gruppi armati provenienti da diverse regioni del paese in conflitto, tra cui gli Stati del Nilo Blu, del Darfur e del Kordofan meridionale, hanno firmato un accordo di pace dopo dieci mesi di negoziati. Questo accordo offre un barlume di speranza alle vittime i cui diritti umani sono stati violati dal governo dell'ex presidente Omar al-Bashir nel corso degli ultimi vent'anni.

## ***RUANDA: UN GENOCIDA ARRESTATO***

L'arresto in Francia il 16 maggio 2020 di Félicien Kabuga, 88 anni, mette fine a una delle più lunghe fughe della storia della giustizia internazionale. Per un quarto di secolo, uno degli architetti del genocidio ruandese ha sventato diversi tentativi di arresto in Africa. Aveva trovato rifugio in Francia dove viveva liberamente. La giustizia francese, che dovrà indagare sui sostegni di cui ha beneficiato Félicien Kabuga, ha convalidato il suo trasferimento al Meccanismo Internazionale Residuale dei Tribunali Penali (IRMCT) dell'ONU.